



L'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace

Vita dei detenuti, vita da detenuti

In questi giorni in cui un po' tutti siamo tenuti a stare al chiuso, perché ciascuno può essere una minaccia all'incolumità degli altri, siamo po' tutti agli "arresti domiciliari". "Voi" siete costretti – senza deroghe – a stare in un edificio che si chiama casa (circondariale), noi che viviamo fuori da queste mura facciamo i conti, in maniera e misura ovviamente diversa dalla vostra, con una condizione di limitazione della libertà, insomma da reclusi "sanitari" sperimentiamo la solitudine e l'isolamento. Ma per voi il dramma del dramma che questa pandemia porta con sé è il fatto che vi separa dai vostri cari proprio quando si avrebbe più bisogno della loro vicinanza affettuosa.

Sono giorni duri e terribili, e per capire l'infinita intensità del dolore che ci circonda basta pensare a chi si ritrova in un ospedale a consumare gli ultimi minuti dell'esistenza senza neppure poter godere del calore della mano della persona amata.

In questi giorni l'incontro è precluso anche al cappellano e a quanti – ministri, volontari, semplicemente amici – cercano ogni giorno di tessere la tela di rapporti umani che possano ospitare il desiderio di Dio. Oggi venerdì santo, grazie alla direttrice, sono venuto qui per rivivere assieme a voi la via crucis di Cristo per chiedere a Lui per voi, per l'umanità, la grazia di insegnarci ad affrontare le difficoltà della vita, la pandemia con dignità e senso di responsabilità e ad imparare a costruire rapporti umani veri, fraterni, rispettosi.

che cosa sarà di noi? Quando tornerà il giorno della normalità? E davvero il dopo sarà uguale al prima?

Tante domande, come sempre accade in tempo di crisi, per le quali non sempre si trovano agevolmente le possibili risposte. È vero: il virus ci isola e ci divide, trasforma gli incontri in contagi, gli abbracci in epidemia, eppure è proprio in questi momenti – per voi ancor più in queste settimane di ulteriori privazioni e di pericoli ancora maggiori per chi vive in comunità affollate – che abbiamo tutti riscoperto l'essenza della relazione interpersonale, la bellezza degli sguardi, la dolcezza dei ricordi, l'importanza dell'incontro, la forza della comunione.

Allora, fratelli e sorelle miei, guardando al Cristo morto in croce per i peccati dell'uomo e da quella croce risorto per tornare ad abbracciare e guidare l'uomo suo carnefice, non lasciamo che questo tempo passi invano. Non consentiamo al coronavirus di farci zittire e di gettarci nella disperazione; non consentiamogli di seminare tra noi solo il male corporeo di cui è capace. L'anima, l'anima di ognuno di noi, nessun agente patogeno materiale può attaccarla, se restano in noi le ali dell'amore. adoperiamoci perché i muri della sofferenza alzati dal male possano essere superati da ponti eretti dall'amore per il prossimo, un mondo che ci pare a volte avverso se non nemico ma è l'unico che abbiamo e che dobbiamo cercare di cambiarlo in meglio. Per voi, reclusi in questo carcere, ma anche per noi, in quarantena nelle case, e per l'umanità, reclusa nella terra, che anela ad un presente di fiducia e ad un futuro di speranza.

Coraggio! Buona Pasqua!

Catanzaro, 10 aprile 2020


P. Vincenzo Bertolone, S.d.P.